

TEATRO. Il testo di Tennessee Williams è splendido e impegnativo, La Ringhiera supera la prova

Solitudini di possente fragilità tentano la fuga dallo zoo di vetro

A 20 anni dal primo allestimento, Perraro torna con un meritato successo

Alessandra Agosti
VICENZA

Tre anime disperate. Tre solitudini in fuga dalla propria sofferenza: Tom, vittima di una responsabilità vissuta come prigione; Laura, schiacciata da una timidezza in bilico tra causa e rimedio; Amanda, madre ansiosa e presente, ma incapace di cedere alla comprensione.

Sono loro i protagonisti de "Lo zoo di vetro", intenso dramma di Tennessee Williams (1911-1983) che la compagnia La Ringhiera ha portato al debutto l'altra sera, con pieno successo, sul palco del Teatro San Giuseppe al Mercato Nuovo, per la regia di Riccardo Perraro, a vent'anni esatti dal suo precedente allestimento dell'opera.

In questo lavoro del 1944, Williams mise molto dei suoi amari ricordi di gioventù. Non a caso, il protagonista-narratore si chiama Thomas (il suo vero nome era Thomas Lanier Williams), lavora in una fabbrica di scarpe (l'autore ne eb-

be esperienza) e ha una sorella affetta da disturbi mentali: proprio come Williams, la cui sorella Rose finì come un vegetale in un ospedale psichiatrico dopo una lobotomia: una tragedia della quale lo scrittore non perdonò mai né se stesso né la madre.

Il dramma narrato da Tom in un articolato flashback è contenuto quanto ad azione, ma potente e stratificato sul fronte psicologico. Nel loro piccolo appartamento, i Wingfield trascinano un'esistenza claustrofobica dopo che il padre li ha abbandonati. L'unica entrata è il magro stipendio di Tom, che odia il suo lavoro di facchino, scrive di nascosto poesie e passa le notti al cinema e a bere. È lui a mantenere la

madre Amanda - che nega la realtà, aggrappata ai ricordi del Sud e a un'etichetta ormai grottesca - e la sorella Laura, leggermente claudicante ma soprattutto piegata da una paura di vivere che la rende fragile come gli animaletti di vetro che colleziona e nella cui trasparente, delicata e silenziosa bellezza si isola. Tra una lite e l'altra, Amanda convince Tom a invitare a cena un suo collega, nella speranza

che si innamori di Laura. La scelta cade su Jim O'Connor, che si scoprirà però essere stato l'unico amore della ragazza (ovviamente non dichiarato) ai tempi del liceo e, soprattutto, essere già fidanzato. Il dramma raggiunge il culmine: Laura avrà da Jim un bacio e un barlume di speranza subito infranto; Tom se ne andrà quella sera stessa, convivendo con il rimorso di aver abbandonato la sorella.

La regia di Perraro muove consapevolezza ed equilibrio i fili psicologici dei personaggi, affidati a interpreti di carattere. Superba Lucia Callegari nel ruolo di Amanda, "buona madre" giustamente preoccupata per il futuro dei propri figli (e il proprio), ma incapace di mettersi in discussione per la loro felicità; l'attrice la trasforma in una caricatura patetica e infantile, egoista e amorevole insieme, saldamente al timone di una barca inevitabilmente destinata a naufragare. Posente nella sua fragilità la Laura di Lorenza Rizzato: l'attrice ne governa con sicurezza emo-

zioni e smarrimenti, silenzi e sfoghi, assecondando il continuo variare delle sensazioni che la travolgono, dalla rassegnata mansuetudine dell'inizio alla dura consapevolezza del finale.

Christian Zorzi è Tom di spessore, che si fonde sempre più con le inquietudini del suo personaggio, ora distaccato ora dolente, furioso con la madre, amorevole con la sorella. Con loro, nel secondo tempo, il giovane Davide Cagnes, un Jim baldanzoso, alle prese con un passato di grandi aspettative da recuperare.

Testo splendido e impegnativo. La Ringhiera supera la prova a pieni voti, tra gli applausi convinti del pubblico. ●

© RICCARDO PERRARO



Due degli acclamati protagonisti. COLORFOTO ARTIGIANA